

QUARTA LEZIONE

SESSUALITÀ E CONCEZIONI ANTROPOLOGICHE

Una sfida all'antropologia e all'etica cristiana

Dalla fine del XIX secolo è andato sempre più in crisi il modello di antropologia sessuale sedimentato nella cultura occidentale che, pur variamente declinato, aveva dominato il mondo occidentale dai tempi degli antichi Greci e che era stato usato dalla Tradizione per tematizzare l'esperienza morale cristiana. I progressi delle scienze biologiche hanno chiarito alcuni aspetti fondamentali della sessualità e della procreazione umana, mentre gli apporti innovativi delle scienze umane (soprattutto psicologia, antropologia culturale e sociologia) hanno aperto orizzonti interpretativi prima neppure immaginati. È evidente che, in natura, la sessualità si presenta strettamente connessa con i processi riproduttivi.

Sesso e genere fra natura e cultura. La teoria del Gender

Ciò che caratterizza la sessualità umana rispetto a quella animale non sta negli aspetti fisici della sessualità, ma nei suoi aspetti simbolici. La sessualità umana, infatti, si carica di significati e finalità non immediatamente ricollegabili alla biologia e alla riproduzione soprattutto nelle sue potenzialità espressive, nelle sue capacità comunicative, nelle sue elaborazioni culturali. **La teoria del gender (genere)** si va diffondendo nell'Occidente e cerca di penetrare anche in altri contesti culturali, promossa da grandi organizzazioni internazionali. Essa consiste, in sostanza, **nella negazione della rilevanza antropologica delle differenze sessuali biologicamente definite, rispetto alle determinazioni culturali della sessualità.**

Tale "teoria" comprende, quindi, un insieme di concezioni, relative ai profili maschile e femminile, in cui i riferimenti antropologici riferiti all'essere maschio o all'essere femmina, sono liquidati come conseguenti a convenzioni e prassi socioculturali del tutto prive di valore intrinseco.

L'approccio Gender va in questa direzione perché intende rimuovere qualunque discriminazione che faccia leva sull'essere maschio o sull'essere femmina. La verità della comune dignità di uomo e donna viene totalmente stravolta quando si sostiene che essa va tutelata negando un'identità originaria ai profili maschile e femminile.

L'OMOSESSUALITÀ TRA NATURA E CULTURA

1. LE COMPONENTI CULTURALI

Molte delle storie della sessualità riportano notizie dell'esistenza in tutti i tempi e anche presso tante società del fenomeno dell'omosessualità, spiegata e valutata in termini talvolta diversi e con un giudizio che varia da situazione a situazione.

Così, per esempio, nella Grecia, l'omosessualità, che in verità si esprimeva eminentemente nella forma di amore verso gli adolescenti era vissuta come un aspetto relativo all'estetica, piuttosto che ai valori o ai disvalori morali. Ciò che più importava era la fruizione del piacere legato alla bellezza dell'adolescente, e la cosa non costituiva un reale problema per i greci, che potevano ricavare piacere anche da un corpo femminile.

Inoltre la pratica di questo tipo di omosessualità acquistava, per la cultura greca, anche la connotazione di un rapporto personale che si instaurava tra l'adulto, o il sapiente, nei confronti dell'adolescente che doveva essere introdotto alla vita adulta e alla conoscenza del sapere. Non solo questi comportamenti erano tollerati, ma, in qualche modo, erano ritenuti normali a tal punto che esisteva una sorta di morale in base a cui erano giudicati leciti oppure deplorati. Accanto a questo giudizio, tuttavia, abbiamo anche altre considerazioni più crude che condannano l'omosessualità, per esempio, presso le popolazioni dell'America Latina, in special modo gli Atzechi e gli Incas. Lo scenario storico di queste condizioni di vita, per quanto ci imponga delle restrizioni di natura ermeneutica, ci induce a riflettere anche sul ruolo che le diverse culture hanno avuto, e hanno tuttora, nella determinazione del valore attribuito all'omosessualità. In questo senso il giudizio sul valore morale deve sempre fare i conti con le incrostazioni storiche che i diversi ethos comunitari hanno depositato sopra il fenomeno in questione. Se non altro perché certe motivazioni che si adducono nel giudicare negativamente l'omosessualità, sotto il profilo morale, di fatto non si collocano sul piano dei valori autenticamente morali, ma su quello delle consuetudini sociali.

Si consideri, per esempio, l'attribuzione di un carattere «mollo», «debole» e «passivo» agli omosessuali, al contrario della dimensione «attiva» e «dominante» attribuita al carattere maschile. Sotto questo punto di vista l'omosessualità viene giudicata soprattutto in riferimento alla condizione femminile che è quella del tradizionale «sesso debole».

Questo cliché è determinato anche dal fatto che, soprattutto nella nostra cultura occidentale, almeno fino a qualche anno fa, la posizione dell'atto sessuale era considerata in modo tale che era il maschio ad apparire il possessore della femmina in ruolo subalterno nei suoi confronti.

La «diversità» della persona omosessuale da a pensare e ci costringe a domandarci se l'isolamento che talvolta ne deriva per lei non sia determinato dall'incapacità sociale di accogliere il fenomeno della diversità, in quanto tale, piuttosto che dal disagio che si crede proprio dell'omosessuale ma che questi in realtà non possiede. Tutto quello che non rientra nei canoni sociali da noi conosciuti costituisce motivo di paura e ci fa porre in un atteggiamento di difesa e di chiusura.

Non si tratta ovviamente di favorire una cultura dell'indifferenza e della confusione dei valori, come se l'omosessualità non si presentasse con i limiti propri di una sessualità non integrata nelle diverse dimensioni che le sono proprie. Piuttosto si tratterebbe di aprirsi alla «persona» omosessuale

facendola sentire accolta e libera di accettare la propria particolare situazione sessuale. Da qui ne deriverebbero migliori condizioni perché essa possa integrare la propria sessualità nel modo che le è proprio per potersi così inserire all'interno del più ampio contesto sociale con una peculiare presenza.

Come spesso si parla del genio femminile e di quello maschile nella costruzione della società, ci si potrebbe chiedere se anche l'omosessualità, condizione propria di una persona, in un certo senso, né maschio, né femmina, non possa costituire un modo particolare di apportare contributi utili e positivi nella costruzione della società. Mi pare dunque che, sotto questo profilo, la nostra società non sia ancora riuscita a integrare questa forma di diversità sessuale. Integrarla non necessariamente significa riconoscerla legittima, magari riconducendola all'alveo della legislazione, ma accettarla come una realtà che, in qualche misura, è frutto della stessa società che l'ha prodotta.

1.2 LE RADICI ORMONALI

Ma la dimensione sociale e culturale dell'omosessualità non deve far dimenticare come essa sia anche dipendente da particolari strutture biologiche e ormonali che inclinano la tendenza e il desiderio della persona omosessuale verso l'omofilia. Si tratta ormai ben più di un semplice presupposto, o di una possibilità ipotetica, come dimostrano alcune esperienze scientifiche.

Da certi studi di biologia, per esempio, sembra che esista una differenza di struttura cerebrale, determinata dal fatto che le persone omosessuali sono esposte a livelli atipici di ormoni sessuali nella vita prenatale. Nell'università di California, alcuni studi condotti *post mortem* sul cervello, hanno mostrato che, nella parte anteriore dell'ipotalamo, si trova una regione che negli uomini è due volte più grande rispetto alle donne.

Sulla base di queste conclusioni, altri scienziati del Salk Institute for Biological Studies in San Diego hanno esaminato il cervello dei morti affetti da AIDS, con provata pratica omosessuale e hanno costatato che la dimensione di quella regione cerebrale dell'ipotalamo è, in loro, più vicina all'ordine di misura della donna piuttosto che dell'uomo. Esiste dunque uno stretto rapporto tra omosessualità e biologia, per cui diventa difficile aprioristicamente affermare che l'omosessualità debba essere compresa come una colpa o come una perversione.

Nondimeno sembra difficile, allo stesso tempo, concludere con certezza che sia questa base ormonale a determinare l'omosessualità, per cui, almeno fin quando non si verifichi il contrario, non si può aprioristicamente nemmeno supporre ogni assenza di partecipazione personale nel comportamento omosessuale.

Certo non mancano dei tentativi di interpretazione del fenomeno comportamentale a partire dalle strutture biologiche.

Tali spiegazioni, tuttavia, non possono essere dogmaticamente assunte senza il rischio di cadere in un meccanicismo che priverebbe la persona dello spessore reale della sua responsabilità. Del resto due gemelli omozigoti, con lo stesso patrimonio ormonale e la medesima configurazione dell'ipotalamo, possono gestire in modo diverso la loro sessualità, a seconda dell'educazione ricevuta. Sembra dunque difficile spiegare l'eziologia dell'omosessualità a partire dalla sola dimensione genetica, anche se essa non si esclude come causa.

1.3 LE SPIEGAZIONE PSICOANALITICA

L'esplorazione seria del fenomeno, sotto questo profilo, va attribuita, per primo, sicuramente Freud. In modo particolare la personalità omosessuale si struttura a causa del mancato superamento del complesso di Edipo.

Talvolta, nella vita del bambino, diventa preminente il riferimento alla figura materna e tendenzialmente si eclissa, o anche viene meno, per vari motivi, quella del padre. Può facilmente succedere, allora, che l'adolescente, il quale comunque deve fare l'ingresso nel mondo degli adulti, non avendo avuto come punto di riferimento una figura maschile, si identifica con la madre fino a trasformarsi in lei. In altre parole il ragazzo si sente attratto da un uomo perché ha risentito della sua mancanza nella fase di identificazione con la figura paterna.

Definire i motivi precisi dell'omosessualità, comunque, appare impresa forse impossibile per la difficoltà di tracciare una mappa completa del fenomeno che si presenta fortemente complesso e diverso: «Non esiste un significato unico d'un comportamento e dei comportamenti omosessuali».

Argomentazioni morali sull'omosessualità

Sulla base di queste osservazioni di carattere antropologico, occorre ora passare al campo specificamente morale per tentare qualche parola sull'omosessualità. Le riflessioni che seguono, però, non avranno soprattutto un carattere discorsivo e generale, teso a risignificare l'omosessualità sotto il profilo etico. In modo particolare, invece, vorrei prendere in considerazione gli argomenti che sostengono il giudizio morale relativo al fenomeno. Sono consapevole della riduzione dell'orizzonte del discorso, di per sé molto più ampio, ma credo che una più rigorosa messa a punto di questo genere possa giovare alla ricomprensione dell'omosessualità in termini meno generici.

2. ARGOMENTI ETICI CONTRO L'OMOSESSUALITÀ

Una delle conclusioni a cui siamo giunti è l'impossibilità di disegnare una mappa unica del fenomeno dell'omosessualità, a causa della diversità di forme e di comportamenti che esso assume.

Sotto il profilo morale questo significa la necessità di un atteggiamento di umiltà e di rinuncia alla pretesa di un giudizio onnicomprensivo e definitivo sul fenomeno.

Un ulteriore elemento che deve trovare posto nel giudizio consiste nella necessità di distinguere, anche e forse soprattutto in questo campo, la condotta omosessuale dall'omosessuale, che in ogni caso va accolto come persona umana con l'atteggiamento di apertura e di dono che questo comporta.

Infatti, davanti a una qualsiasi diversità la prima reazione è sempre quella di difesa e di rifiuto. Certo nel nostro caso la diversità è del tutto particolare rispetto ad altri generi che mettono alla prova la nostra capacità di accoglienza dell'altro.

Si pensi, per esempio, al caso dei portatori di handicap, oppure agli extracomunitari per noi europei. Nondimeno, come si esprime anche la Congregazione per la dottrina della fede: «Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. [...] La dignità propria di ogni persona deve essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni¹». In tal senso non si deve confondere un giudizio di illiceità nei confronti degli atti omosessuali con la condanna e la demonizzazione della persona.

Atto contro natura

La ragione principale del giudizio di illiceità degli atti omosessuali, anche se compiuti all'interno di una condizione omosessuale «compulsiva» è, secondo *Persona humana*, che sono «atti privi della loro regola essenziale e indispensabile²», che la stessa dichiarazione, in continuità con l'insegnamento del magistero del concilio Vaticano II e di *Humanae vitae*, vede nella loro destinazione «a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana».

Il comportamento omosessuale viene così giudicato in base a un progetto relativo alla sessualità umana che lega la sua corretta attività a rapporti di tipo eterosessuale, in quanto capaci di diventare segno di mutua donazione e condizione di apertura alla vita.

L'atto omosessuale al contrario è scorretto perché non destinato «a mantenere in un contesto di vero amore l'integro segno della mutua donazione e della procreazione umana».

L'impossibilità di raggiungere questo scopo è determinata da una soggiacente convinzione, in base alla quale non vi è alcun atto omosessuale che sia capace di esprimere i valori autentici di un atto sessuale.

1 Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Cura pastorale delle persone omosessuali*, 1.10.1986, 10.

2 Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana, Alcune questioni di etica sessuale*, 29.12.1975, 89.

Secondo il giudizio di E. Sgreccia, il motivo di fondo della scorrettezza e del disordine della tendenza e del comportamento omosessuale va al di là della semplice negazione della sessualità procreativa e si estende alla dimensione relazionale dell'uomo e della donna, che, in questo caso, verrebbe annullata.

In effetti sarebbe difficilmente applicabile all'omosessualità la realtà antropologica e morale della sessualità umana, così come è stata presentata.

In fondo si ripropone il tradizionale motivo dell'omosessualità come agire *contra naturam*, già presente in s. Tommaso e riproposto in termini talvolta alquanto generici. Dunque è proprio la costante affermazione della tradizione morale a confortare il giudizio di illiceità delle relazioni omosessuali.

In tal senso non si possono ignorare gli espliciti riferimenti di alcuni testi della Scrittura a proposito. Nell'Antico Testamento, emerge il racconto della creazione dell'uomo e della donna, con il successivo comando di «crescere e moltiplicarsi» (Gen 1,28). In modo altrettanto esplicito si esprime Gen 19,1-28, nell'episodio di Sodoma, dal quale si è passati ad appellare l'omosessualità come sodomia. Con frasi formalmente chiare si esprime contro l'omosessualità il Lv 18,22: «Non avrai con un altro maschio i rapporti allo stesso modo con cui si hanno con una donna: è abominio» e 20,13: «Chi avrà rapporti con un uomo della stessa natura di quelli che si hanno con una donna, ha commesso abominio con lui e perciò i due dovranno essere messi a morte. Il loro sangue ricadrà su di loro».

Nel Nuovo Testamento la condanna della pratica omosessuale appare soprattutto nel testo di Paolo Rm 1,26-27. Il contesto è relativo all'abbandono di Dio da parte degli uomini per cui i comportamenti descritti si spiegano, nell'ottica dell'apostolo, proprio in dipendenza da questo fatto: «Perciò Dio li ha abbandonati alle loro passioni: [...] gli uomini rifiutando il loro rapporto naturale con le donne, si sono accesi di passione tra di loro, commettendo atti brutali gli uni con gli altri».

Nonostante queste affermazioni piuttosto esplicite e formali contro l'omosessualità, non si deve mai dimenticare che la Scrittura non ha di mira un discorso direttamente riferito alla pratica omosessuale. Infatti, in primo luogo, l'interesse dell'agiografo è l'interpretazione teologica di alcuni comportamenti deviati, tra cui l'omosessualità, in quanto riflettono una volontà creaturale che si sottrae alla legge dell'alleanza, rifiutando il dialogo interpersonale con Dio.

Conseguenze sociali

Accanto al motivo legato alla dimensione procreativa e interrelazione della sessualità, biblicamente fondato, se ne riscontra un altro circa l'illiceità dell'omosessualità: il suo risvolto sociale. Infatti, la tolleranza e l'accettazione della persona omosessuale non può essere confusa con la valutazione di

questa particolare situazione della sessualità umana, che rimane decisamente anomala. Una mancanza di attenzione relativa alla distanza che separa l'omosessualità dall'eterosessualità potrebbe indurre a concludere una pratica confusione, come se, ai fini della maturazione della persona, fosse irrilevante qualsiasi, scelta nel campo della sessualità.

La conseguenza pastorale o operativa di queste premesse dottrinali porterà ad affermare la necessità di una «conversione» della persona omosessuale, cioè di una inversione della sua attuale tendenza verso l'eterosessualità.

3. Ripresa dei temi e sguardo d'insieme

Al termine di questa presentazione del fenomeno dell'omosessualità, nelle sue varie dimensioni, è opportuno raccogliere i fili del discorso. Ogni tentativo di sintesi presenta il vantaggio del colpo d'occhio, ma deve rinunciare alla pretesa di poter recuperare tutta la ricchezza di particolari che è andata via via emergendo.

La prima e fondamentale convinzione che sostiene il discorso che seguirà è la particolare attenzione a distinguere l'omosessualità, come fenomeno, e la persona omosessuale cui si deve lo stesso rispetto e stima propria di chiunque.

La domanda cruciale che origina il fenomeno morale, infatti è proprio l'incontro con l'altro in quanto tale, prescindendo da ogni ulteriore specificazione dovuta alla condizione di vita.

La conclusione più rilevante a cui possiamo giungere consiste nel mettere in evidenza come, alla base delle diverse spiegazioni eziologiche dell'omosessualità, si riscontra sempre una incapacità relazionale della persona omosessuale.

Da qui la necessità di evitare la sua ghettizzazione per non rafforzare ulteriormente quelle cause strutturali che hanno portato alla condizione omosessuale. Più si nega alla persona omosessuale l'occasione di entrare in relazione corretta con gli altri e più si rafforza in lei la sua struttura omosessuale che proprio da tale difficoltà è stata determinata.

Il giudizio sulla dignità personale non può essere penalizzato dalla particolare condizione di vita: non si può privare l'altro della sua fisionomia e dei lineamenti del suo volto, senza, con questo, rischiare di manipolarlo, imponendogli un'immagine che sarebbe la proiezione del nostro io e, alla fine negargli la sua irriducibile soggettività.

Da qui non si deve derivare un'accettazione acritica dell'omosessualità, come se fosse una modulazione normale, cioè autentica, della sessualità umana. Secondo la riflessione antropologica precedente, pare che sia da acquisire in modo inequivocabile **che tale condizione non fa parte del disegno originario della sessualità**, così come lo abbiamo letto alla luce della rivelazione e

dell'esperienza umana. Il fenomeno dell'omosessualità non riesce a dare ragione del dimorfismo sessuale, che si trova alla base della nostra riflessione.

Dallo studio della morale fondamentale sappiamo come occorra superare il pericolo di un certo biologismo, che talvolta serpeggia all'interno delle nostre argomentazioni su questi temi. Nondimeno è cresciuta la consapevolezza di dover assumere come elemento importante anche la struttura fisica dell'uomo, in quanto unico modo di presentarsi al mondo e unica possibilità offertagli di entrare in relazione con persone e situazioni.

Certo l'omosessualità, come abbiamo visto, si presenta anche con caratteristiche psicosomatiche, talvolta indipendenti dalla volontà della persona che le subisce, ma questo non basta a fondare la presunzione della condizione omosessuale come coerentemente prevista e voluta nel piano della creazione, così come viene inteso dall'antropologia sessuale biblica. In base a questa il dimorfismo sessuale è la strada normale offerta alle persone per realizzarsi nel rapporto interpersonale.

BIBLIOGRAFIA

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Cura pastorale delle persone omosessuali*, 1.10.1986.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana - Alcune questioni di etica sessuale*, 29.12.1975.

ZUCCARO C., *Morale sessuale*, EDB, Bologna 2009.